

VII Domenica di Pasqua (Anno C)

Dal Vangelo secondo Luca

Lc 24,46-53

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Meditazione

Il brano evangelico che verrà proclamato domenica prossima, nella solennità dell'Ascensione, è tratto dall'ultimo capitolo del vangelo di Luca. Nella liturgia viene proposta una piccola porzione del testo. Per facilitare la meditazione è però utile ricostruire il contesto più ampio. I discepoli di Emmaus, riconosciuto Gesù, tornano a Gerusalemme, dove trovano gli Apostoli gioiosi per l'apparizione del Risorto a Pietro. Mentre sono insieme Gesù appare di nuovo al gruppo e mangia con loro. Infine, dopo l'invito a trattenerli a Gerusalemme fino a Pentecoste, li conduce fuori e dal monte si distacca da terra e ascende al cielo.

Sullo sfondo delle varie vicende si possono individuare tre scenari diversi: la strada, la mensa nel cenacolo, il luogo aperto. Questi tre luoghi rappresentano simbolicamente la nostra vita. La strada è il segno del nostro percorso esistenziale, vale a dire quelle cose di tutti i giorni, dal lavoro alla famiglia, dalle occupazioni agli interessi. In mezzo a tutto ciò, come i discepoli di Emmaus, facciamo fatica a riconoscere Gesù anche se è più vicino a noi di quanto si possa pensare. Per riconoscerlo è necessario far ricorso alle scritture come ha fatto Gesù coi suoi discepoli.

La mensa nel cenacolo, invece, rappresenta l'assemblea e la celebrazione liturgica dei sacramenti mediante i quali possiamo incontrare Gesù vivo che ci dice cosa fare, dandoci la forza necessaria.

Infine l'uscita verso il luogo dell'ascensione rappresenta il momento dell'impegno di testimonianza. Con la salita al cielo del Risorto si consuma il distacco, ma esso è necessario perché da un lato assicura nella promessa l'avvento dell'aiuto spirituale, mentre dall'altro implica l'esercizio maturo della fede, senza supplenze o sostituti.

Che cosa dunque ci insegna complessivamente questo brano? A mio parere sono tre le indicazioni pratiche di cui far tesoro:

1. nelle cose della vita non dobbiamo illuderci di capire che cosa sia giusto fare senza avere la luce che mediante la parola ispirata ci viene donata da Dio: dobbiamo dunque confrontarci continuamente col vangelo per operare un discernimento senza del quale cadiamo nella confusione.
2. per vivere santamente abbiamo necessità di trovare forza e sperimentare l'intimità con Gesù nell'incontro sacramentale. È necessario attingere abbondantemente, costantemente e consapevolmente ai sacramenti, in particolare l'eucaristia e la confessione dei peccati, ad esempio preparandoli opportunamente e vivendoli intensamente.
3. infine, l'impegno che ciascuno assume richiede di tenere lo sguardo fisso su Gesù risorto, rivolto verso l'alto: senza questo riferimento costante il nostro agire si impoverisce e la vita cristiana perde di vigore venendo meno la prospettiva del cielo al quale siamo chiamati.

Utilizzando altre parole si potrebbe parlare di tre tipi di sguardo che il cristiano deve affinare: lo sguardo verso il basso (discernimento), quello rivolto davanti (incontro sacramentale), quello rivolto verso l'alto (che ci rammenta la vera patria verso la quale andiamo e dalla quale riceviamo la benedizione e l'aiuto necessari a vivere).

© Testo di proprietà di Francesco Testaferri

Non riprodurre né divulgare arbitrariamente senza il consenso scritto esplicito dell'Autore